

# Date più voce ai tifosi

## Sì, il Bayern è utopia ma i club abbiano una gestione aperta

Cinque trust di sostenitori sono entrati nel capitale delle società: la via italiana all'azionariato popolare

MARCO IARIA  
@marcoiaria1

Un club come il Bayern Monaco, spinto sul tetto del mondo dai suoi 223.985 tifosi-azionisti, è utopia in Italia. Ma qualcosa, dalle viscere del movimento, si sta muovendo. Ci sono sostenitori che gestiscono il settore giovanile (Sambenedettese e Taranto), altri che fanno integrazione (Ancona), altri ancora che hanno le chiavi del museo (Lucchese). Tutti quanti, fateci caso, tifano per squadre morte e poi risorte: è nei momenti di maggior bisogno che il pubblico si fa sentire.

**Via da seguire** All'estero gli esempi di azionariato diffuso abbondano, come abbondano le politiche di federazioni e leghe volte all'inclusione del tifo nei processi decisionali. Lo studio legale Orsingher Ortu, specializzato in diritto societario, ha realizzato uno studio per capire se in Italia è ipotizzabile una partecipazione al capitale, e in generale, alla vita delle società da parte dei tifosi. La via della Borsa è da scartare in questo ragionamento. L'offerta al pubblico di azioni del club, che diventerebbe una società ad azionariato diffuso, presenta controindicazioni: non è uno strumento efficace per la raccolta di mezzi patrimoniali da parte del club e, soprattutto, i diritti e i benefici legati allo status di socio potrebbero non essere stimoli sufficienti ad effettuare ulteriori apporti di capitale. La strada più praticabile è un'altra: la costituzione di un'associazione che detenga



**L'HSV Supporters Club ha avviato la campagna «Not for sale» contro la ventilata cessione di parte delle quote dell'Amburgo. In Bundesliga vige la regola del «50% più uno»: i club sono in mano ad associazioni di tifosi. Ma ce ne sono sei posseduti dai tifosi al 100%: l'Amburgo è tra questi.**

una partecipazione nel club. Ovvero un mix tra l'azionariato popolare stile Bayern, Real o Barcellona e le società chiuse italiane. L'associazione dei tifosi potrebbe detenere azioni di categoria speciale, con diritti quali la nomina di uno o più amministratori, e consentirebbe un forte coinvolgimento dei tifosi nella vita della società. I vantaggi per la squadra? Esaltazione della funzione sociale della propria attività e, di conseguenza, crescita in termini di immagine e valore. Spiegano gli avvocati Marco Consonni e Mario Ortu: «In Italia c'è spazio per innovare i vecchi schemi e provare a combinare le imprescindibili prerogative che devono spettare ai soci di capitale con un maggior coinvolgimento da parte di coloro che non sono investitori ma desiderano avere una sorta di "rapporto privilegiato" con la società e la squadra».

**Esperienze** Proprio questa è la natura dei trust di tifosi nati sin dal 2010 e aderenti a Supporters in Campo, che fa parte della rete europea Supporters Direct. Ce ne sono almeno una decina, concentrati soprattutto tra Lega Pro e Dilettanti. Cinque detengono una partecipazione nel capitale sociale (Ancona, Arezzo, Modena, Rimini, Taranto), altrettanti hanno un rappresentante nel cda (Ancona, Arezzo, Piacenza, Rimini, Taranto). In tutto, tra iscritti e simpatizzanti, un universo di diecimila persone. Ci si sta muovendo anche ad Ascoli e Nocera, due piazze che vivono fasi delicatissime. «Il percorso è appena iniziato - chiosa Diego Riva di Supporters in Campo - serve una riscrittura delle regole facendo leva sulla dedizione degli ultimi appassionati rimasti sugli spalti, nonostante tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CASI

### Tifosi nel capitale

Sono cinque i trust di sostenitori che detengono una partecipazione nel capitale sociale: ad Ancona, Arezzo, Modena, Rimini e Taranto.

### Membri nel cda

Cinque invece le associazioni di tifosi che hanno almeno un rappresentante nel consiglio d'amministrazione delle società di calcio: ad Ancona, Arezzo, Piacenza, Rimini e Taranto. In tutto, tra iscritti e simpatizzanti, sono diecimila le persone coinvolte nelle realtà dei trust italiani, nati a partire dal 2010.

### LE ULTIME ESPERIENZE



## Vivaio per la Samb Ancona multietnica

A San Benedetto i tifosi gestiscono il settore giovanile. Quelli biancorossi una scuola calcio

PAOLO INNO

Nella road map del calcio che cambia ci sono due tappe obbligatorie: San Benedetto del Tronto e Ancona, dove i trust dei tifosi sono protagonisti di una profonda riscrittura della storia cittadina del pallone. Da un lato c'è «Noi Samb», che da settembre gestisce il settore giovanile del club; dall'altro «Sosteniamolancona», che ha fondato «Ancona Respect», un modello di scuola calcio nuovo, inclusivo e solidale.

**Il vivaio ai tifosi** La Sambenedettese ha un passato di calcio e tempesta. Tre fallimenti in 15 anni e una mancata iscrizione in Lega Pro l'hanno fatta sprofondare in Eccellenza. «A quel punto - raccontano i tifosi - ci siamo detti: basta, ora il calcio lo rifacciamo noi. Così abbiamo raccolto 100 mila euro per iscrivere la squadra al campionato». L'arrivo in società di Gianni Moneti (ex patron del Perugia) ha permesso di usare quel tesoretto per costruire il settore giovanile. Incassata la delega per la gestione diretta (è il secondo caso dopo Taranto), «Noi Samb» ha messo in piedi una struttura solida (più di 60 ragazzi tra Esordienti, Giovanissimi, Allievi e Junio-

res), uno staff tecnico di lusso (alla guida c'è Ottavio Palladini, l'allenatore dell'ultima promozione tra i Pro) e un progetto ambizioso su base triennale (con 80 mila euro dedicati alla stagione in corso e un piano di partnership per il futuro mantenimento economico). Presto il trust entrerà nel capitale sociale della Samb con la supervisione di Supporters in Campo.

**Un calcio al razzismo** I tifosi dell'Ancona hanno voluto realizzare «un modello di calcio sociale, con una chiara missione educativa». Lo assicura David Miani, presidente del trust «Sosteniamolancona» che nel 2010 ha rifondato il club biancorosso (oggi in Serie D) e che in autunno, con la Polisportiva antirazzista «Assata Shakur» e i Salesiani anconetani, ha creato «Ancona Respect», la scuola-calcio che «insegna l'accoglienza, la solidarietà e l'integrazione tra ragazzi di origini e culture differenti». Il progetto è davvero inclusivo: aperto ai bambini tra i 5 e i 12 anni, ha costi più che contenuti (ma il sogno resta la scuola-calcio a costo zero) e conta 20 iscritti, in grande maggioranza figli di immigrati. Così il calcio si trasforma in palestra di amicizia, dove le regole e le emozioni sono condivise e il gesto atletico è il solo passaporto necessario. Per il futuro si lavora a un accordo tra «Ancona Respect» e il vivaio biancorosso. La missione più urgente, però, resta un'altra: «Formare gli uomini - dicono i tifosi - ché a crescere i campioni si fa sempre in tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#ilCalcioèdiChiLoAma

## IL CALCIO È DI CHI LO AMA.

Scarica l'APP Serie A TIM,  
l'unica ufficiale della Lega Serie A.

